

**DELLE CAGIONI
DELLA
ESPULSIONE DE'
GESUITI DA TUTTI
I REGNI DELLA...**



LETTERA OTTAVA

Intorno le cagioni della Espulsione de' GESUITI dai
Regni della Monarchia Spagnuola ,

Dell'Amico di Venezia all' Ex-Gesuita
di Roma.



IN VENEZIA,
MDCCLXVII.

Appresso GIAMMARIA BASSAGLIA,
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



AMICO CARISSIMO.

Venezia 26. Settembre 1767.

GODO che 'l mio modo di scrivere non vi dispiaccia. Voi mi tacciate da *Gesuitello* nella vostra lettera: ma credo lo facciate per scherzo. Io detesto i libelli; credo però non solo permesso, ma giusto, anzi nelle circostanze presenti necessario il dire, e lo scrivere alcune verità, che servano al pubblico disinganno. Sa il Cielo quanto, senza essere *Gesuitello*, io compiangio di cuore la disgrazia de' Gesuiti! Egliino l'anno forse meritata: ma io non credo permesso d'insultarli perciò. Stimo indegno di vivere in Società quell'uomo crudele che gode, e gongola de' mali altrui. Egli è un pericoloso conversare con questi trasgressori del precetto più importante della Natura, e della Religione. Gli Ateniesi, ne' tempi della maggior riputazione dell'Areopago, condannarono a morte un fanciullo, che godeasi moltissimo nel trar gli occhi barbaramente alle quaglie. Questo segno costante di crudeltà, e d'indole sanguinaria indusse que' Giudici ad una così severa deliberazione. Se crescerà costui diverrà un'assassino, essi dicevano. O fate il vostro conto, che dico ancor io a un dipresso così, quando sento gli Anti Gesuiti scherzare, e far galloria sulle disgrazie compassionevoli della Compagnia mutilata, e vicina alla total distruzione. Io amo che si dica il vero quando specialmente il pubblico vantaggio lo chiegga, e non disapprovo che sia dipinto con forti colori, quantunque volte si tratti di sgannare il popolo. L' esteriore

(IV.)

esemplarità de' Gesuiti, che camminano con que' lor occhi bassi, e quelle mani giunte, come altrettante Madonnine infilzate, la loro umiltà offiziosa, le scuole pubbliche, e l'elemosine ad arte distribuire, il Confessionale dove sono così piamente facili, e mille altre ragioni di simil peso ànno guadagnata la moltitudine. La luce della verità può sola togliere il prestigio; si mostri adunque al popolo questa luce, egli la trovi da ogni parte replicata, e riflessa. Ma guardiamoci bene dal non frammischiarvi la lurida fiamma della calunnia, o dell'odio. La gente sospettosa crederà noi malintenzionati, indegni, impostori: ci detesterà altamente, e, lungi dal trar profitto da' nostri scritti, si confermerà viepiù nella divozione alla Compagnia. Non è tanti capelli in capo quante volte è udito dalle Donnicciole, e da' vecchi riputati saggi vomitare un mare d'imprecazioni contro qualche Scrittore Anti-Gesuita, che à fatto apparire più odio pella Società Ignaziana, che amore pel vero. Ecco tutto gettato per questi tali. La moltitudine si sdegna contro di loro, e contro di quanti scrivono su di queste materie; i Gesuiti animano la diffidenza, e l'orrore negli animi popolari, e se una disgrazia cade sul povero Scrittore (cui essi fanno cadere se possono) gridano ch'egli è un castigo di Dio, e che così periranno tutti i nemici della innocente Società. Voi non vorrete, cred'io, lusingarvi d'andar esente dalle costoro imprecazioni, e dalle insidie fors'anche. Il Cielo, che protegge contro i malvagi l'onestà gente, e la prudenza vostra le renderà vane: ma il vegliare alla vostra conservazione dev'essere una cura non interrotta per voi. Appresso il mondo illuminato le vostre
azio-

azioni vi faranno amplissima raccomandazione ; e tra le onorate azioni , che possiate aver fatte , o fare per lo avvenire , quella dell' avere deposto un abito reso ormai obbrobrioso , averà segnalato luogo . Che razza mai di melanconia v' era venuta pel capo d' essere odiato da tutti , e mostrato a dito ? Nessuna persona ragionevole vi potrà mai rimproverare come disertore . La Compagnia di Gesù è ormai ridotta allo stretto significato , e considerata come la Compagnia di Gesù crocifisso . In Francia gridano i Tribunali e i Mercanti , che si dia dietro al ladro la Villetta , e compagni ; in Ispagna , date ai ladri , che voleano trasportare con inganno tanti preziosi effetti nascosti , dopo d' aver frodata la pubblica cassa di somme immense ; in Boemia dove godono d' una pingue eredità con obbligo di mantenere un determinato numero di Scolari a Praga , l' Imperatore che li à scoperti , dice loro : Ladri miei venite a conti , perchè gli Scolari non si mantengono , e l' eredità si gode ; a Venezia sono replicatamente condannati a perdere ricchissime successioni , perchè convinti d' averle volute maliziosamente rubbare ai legittimi Eredi . Ma quello è poco . In Inghilterra sono detestati come incendiarj ; in Portogallo come sacrileghi , e parricidi ; in Francia come fautori di dissensioni , e seminatori d' empie dottrine ; in Ispagna come autori di complotti orribili , e nemici della Sacra persona Reale ; in Roma come Ipocriti , e Lupi divoratori ; in America come usurpatori , e tiranni ; in Asia come nemici del nome Cristiano , ed impostori ; per tutto 'l mondo abitato , come sediziosi , seduttori della gioventù , nemici della pace , e della pura Religione . E voi vi siete vergognato d' essere uscito

una volta da questa detestabile congregazione d' uomini ? E avete temuto d' esser confuso coll' Abate C. . . . ? E' vero che anche l' Abate C. . . . è un Ex-Gesuita , ma qual disonore fa questo a voi ? Perchè egli è un poco di buono si può forse dedurne , che voi lo rassomigliate ? Tanti secolari si fanno frustare , e impiccare , e mandar alla Galera , eppure nessun galantuomo si vergogna per questa ragione di portar l' abito secolare . L' Abate C. . . . era un Gesuita cattivo , come sarà adesso un cattivo Prete . La viltà sola della sua anima sanguosa gli à dettata un' Apologia della Società , ed una Ritratrazione . Chi fa mai cosa rumini quella mente , e che passioni abbia quel cuore ! Da un Gesuita , che non sa piegarsi alle circostanze con più maestria si ponno temere i rinovamenti degli esempj d' un Girard non meno , che d' un Guignard , ovvero d' un Garneto , e d' un Malagrida .

Dico da un Gesuita , perchè la maniera d' operare dell' Abate C. . . . mostra ch' egli è ancora Gesuita ben dentro al midollo . Il Parlamento di Parigi à fatto un' atto di giudiziosa giustizia cacciando dalla Capitale del Regno un uomo capace di disonorarsi a così alto grado . E' un' ingiuria che voi avete fatta a voi stesso il sospettare di poter essere paragonato a colui , quantunque il sospetto abbia avuto una breve durata , e sia stato ben tosto dalla ragione dileguato . Trovate un paese , Amico Carissimo , dove il Gesuita possa vestire il suo nero faccone con decoro , e senz' essere esposto alle risa , o alle imprecazioni , trovate un circolo che non si tenga a vergogna l' ammetterlo , e vi perdoni tutti i vostri momentanei rimorsi . La veste Ge-

sui-

fuitica pur troppo condanna l'uomo, che la porta; vi vuole una lunga diceria per assicurare poche persone dell'onoratezza del soggetto, e quelle poche persone compatiscono la sua disgrazia, ma non possono mai approvare ch'egli se la perpetui potendo finirla, e cangiare di spoglie. Sembra che quell'uomo il quale à ribrezzo a deporre l'abito Gesuitico non sia persuaso della giusta infamia, che v'è attaccata; non essendo persuaso di questa sembra, ch'egli approvi tutti i delitti de' quali i Socj particolari, e'l Capo della Compagnia vengono accusati dalla pubblica voce; quest'approvazione porta una conseguenza orribile, ed è, ch'egli stimi buona, e santa l'empia Dottrina del Mariana, del Lacroix, del Busembaum, e di tanti altri Autori condannati alle fiamme dalle Università più illuminate, e dai Tribunali più irreprensibili. In somma egli comparisce agli occhi del mondo tutto un mostro in potenza capace d'eguagliare i più esecrabili scelerati, che adornano co' loro nomi il Martirologio della Compagnia di Gesù.

Non è ch'io non creda potersi dare il caso, in cui l'ignoranza, la paura, le connessioni, i riguardi, una pietà mal intesa, un timore irragionevole sì, ma non perciò meno potente possono determinare un uomo onesto a portare in silenzio, e pazientemente il sacco ignominioso. Egli è pur troppo vero, che un denso velo tesodinanzi agli occhi, e all'oscurità del quale s'è abituato l'uomo fin dalla più tenera età, che il riguardo d'essere tacciato, e rimproverato dagli indiscreti parenti, o da un incivile plebeo, o da un sedotto Terziario, che la delicatezza soverchia di coscienza rappresentandogli nel più stretto significato l'obbligo inerrente al voto,

che la paura delle conseguenze, l'incertezza dell'esito possono trattenere un vero galantuomo, e un gran numero ancora di galantuomini dal fare il passo necessario, e plausibile che voi coraggiosamente faceste. Non intenderò io mai di offendere questi in particolare scoprendo, e fermandomi con qualche asprezza sopra le colpe, e i difetti del corpo Gesuitico; nè, io rispetto l'uomo d'onore, nè mi credo in diritto d'insultarlo perch'egli è debole, siccome non credo ch'egli abbia diritto di pretendere, ch'io taccia la verità, e non palesi, e ferisca severamente la Compagnia, in grazia delle virtù di pochi individui, che per disgrazia loro, e perdita, e pregiudizio dello Stato, vivono in essa. Abbia pur libero il suo corso la verità, che pur troppo da' Gesuiti in tanti luoghi, per tanti anni, e con tante arti perniciose fu mascherata, e nascosa. *Ecce dies Domini venit*. Già è venuto il giorno del Signore, quel giorno predetto da Santa Teresa, e da S. Francesco Borgia. Se fosse vivo adesso il gran Cardinale San Carlo Borromeo, che li conobbe per tristi mobili fin da' primi anni della loro fondazione, come goderebbe, non del male loro, ma del bene, ch'è per risultare alla Chiesa dal loro prossimo estirpamento totale! E se il Beato Palafox contro del quale ànno tanto mulinato, e se il Cardinale di Tournon, e se tanti altri rispettabili, e tanti soggetti, perseguitati, oltraggiati, calunniati, e condotti a morte da' Gesuiti, alzassero il capo da' loro sepolcri! Oh sì sentirebbono pur di belle cose! Ma sono morti, e i morti non ritornano così facilmente, come si crede dal volgo a parlare coi vivi.

Vengo adesso a rispondere al vostro maligno amico,

(IX.)

amico, che voi chiamate, con frase gentile ed accorta di molto, pendente al raffinamento. Sapete ch'io sono in collera con lui ma davvero? Io m'avea preso a proteggere il buon Padre Tirso Gonzalez, ch'è pur un solo Gesuita buono, e difeso, fra tanti accusati, e cattivi; io mi compiaceva d'aver trovato tra i Generali di quella Società un uomo, che potesse giustificare la mia asserzione dinanzi al pubblico, cioè mostrare evidentemente, che anche coll'abito Gesuitico può trovarsi un uomo non Gesuita nelle massime; ed egli mi va tanto arzigogolando, che intorbida l'acqua, e forse si lusinga di giungere a far credere a me stesso, che la mia fede in qualche particolare Gesuita è mal fondata, ed irragionevole. Io ò per verità un gran sospetto, che mi fa pensare, che voi vi siate mascherato colla solita malizietta vostra (perchè malizioso fosse mai sempre) sotto 'l nome dell'Amico, e vi siate proposto di smascherare il P. Gonzalez per far un po' di guerra con un Generale Gesuita. Ma questa volta poi avete il torto. Lasciate stare in pace i morti, e non togliete loro la riputazione. Se anche fosse vero che unicamente per salvare l'onor dell'abito il P. Gonzalez avesse scritta la sua bella opera.

Voi non avreste guadagnato un gran punto. Io credo che meriti stima quell'uomo, che procura di metter in buona vista la propria famiglia, e voi stesso cerramente non andreste propalando i difetti d'un vostro stretto congiunto, e specialmente se questi fossero vergognosi, anzi vi studiereste di coprirli, e protestereste di farlo per decoro della parentela. Questa chimera dell'onor dell'abito merita il nome di chime-

ra presso tutti i colori di Frati, perchè quasi tutti lo fanno consistere in ridicole cose. Quelli credono, che una disputa sopra materie rancide, e poco importanti, e meno chiare faccia onore all'abito; questi per onore dell'abito vanno seminando Predicatori, e Panegiristi per tutto dove possono; chi per onor dell'abito fa il capellano a un gran Signore, chi gli fa anticamera, chi gli serve di buffone, e finalmente le più pazze, e le più vili cose sono riputate dal volgo fratesco onore dell'abito. Il P. Gonzalez avea riposto l'onore dell'abito in un capo della massima importanza com'è quello della buona, ed Evangelica dottrina. Volesse il Cielo che tutti i Generali degli ordini Religiosi, e i pericolosi soggetti ad essi pensassero con eguale aggiustatezza, ed onestà, e invece di far consistere l'onor dell'abito nella viltà, e nella vana scienza scolastica, lo riponeffero nella moderatezza, nella varia dottrina, negl'impieghi utili al pubblico, e decorosi al privato, ed in altrettali cose! Da questo imoderato affetto per l'onore dell'abito, che secondo voi null'altro è che pura, e pretta ambizione, voi deducete tutti i disordini cagionati da' Gesuiti; i loro errori Teologici; i Regicidi; consigliati; il commercio esercitato pubblicamente; le congiure promosse; le usurpazioni fatte, e difeso a mano armata, e tutte finalmente le altre notorie prodezze Ignaziane. Io però, perdonatemi, non sono a questa volta precisamente del vostro parere. Altra ragione ben più forte, ed universale à dato origine a tutte queste abominazioni. Sapete qual è? Adesso ve lo dirò io colle parole d'uno de' più grandi uomini del nostro secolo.

„ Per

(XI.)

„ Per far sentire , dic' egli , quanto l' anarchia
„ d' interessi sia pericolosa in uno Stato , confi-
„ deriamo il male , che vi produce la sola op-
„ posizione degl' interessi d' un Corpo , a quelli
„ della Repubblica . . . Se l' interesse del cor-
„ po de' Bonzi , e de' Talapoini non è legato
„ all' interesse pubblico ; se per esempio il cre-
„ dito del Bonzo , dipende dall' accieciamento
„ del Popolo , questo Bonzo necessariamente ne-
„ mico della Nazione , che lo nutrice , farà ,
„ rapporto a questa Nazione cioè , che i Roma-
„ ni erano riguardo al resto del mondo , galan-
„ tuomini tra loro , ladroni rapporto all' univer-
„ so . Aves' egli ciascuno de' Bonzi in partico-
„ lare il maggior allontanamento possibile , per
„ la grandezza , non ne verrebbe perciò , che il
„ Corpo fosse meno ambizioso ; tutti i membri
„ contribuiranno , e benefesso senza saperlo , al
„ suo ingrandimento , credendovisi autorizzati
„ da un principio virtuoso E' dunque
„ dimostrato , continua egli dopo alcuni altri ri-
„ flessi „ che dalla conformità , o dall' opposizione
„ dell' interesse de' Particolari al pubblico dipen-
„ de la felicità , o infelicità pubblica ec. “ Da-
„ te un' occhiata a tutto quel gran numero e va-
„ rio di Frati , che vi passano dinanzi costì nelle
„ Processioni , o che sono sparsi per le deliziose
„ ville e passeggi pubblici per rallegrare un poco
„ le religiose menti coll' aspetto della verdura , e
„ delle edificatamente spettorate Romane . Ogni
„ livrea differente à case , che gli appartengono ,
„ disperse pell' Europa , e pell' America Cattolica ;
„ e in quelle case vivono i sudditi rispettivi de'
„ Principi , negli Stati de' quali sono fondate , ri-
„ vestiti dell' abito di S. Francesco , di S. Agosti-
„ no , di S. Elia , di S. Domenico , di S. Brigi-
„ da ,

da, di S. Teresa, di S. Gaetano, di S. Ignazio, e di tanti altri Santi, che lasciarono al mondo figliuoli. Ognuno di questi dipende dal P. Generale in Roma; ognuno de' Reverendissimi P. Generali esige da quelli pretesi sudditi (e l'ottiene pur troppo spesso) più obbedienza, e servitù di quello, che ne devano quasi al proprio Principe naturale. L'amor della Patria è un delitto al loro Tribunale, perchè l'amor della Patria, e delle Leggi, sotto le quali uno è nato ed allevato, non è compatibile colla rinunzia al mondo, e colla obbedienza giurata a questo Despota. Prendiamo la cosa dal suo principio rapporto ad un membro di qualunque corpo Regolare, cioè vivente sotto un formalario detto Regola. L'avarizia de' Parenti o la malintesa divozione, o l'ambizione loro, la incapacità ad esercitare un impiego civile, la costituzione delle finanze domestiche, la forza, i raggi, e gli aguati de' Frati, la inconsideratezza, o altra cagione di quest'ordine spinge un ragazzo di sedici anni ad entrare in un chiostro. Egli non à idea del mondo, cui abbandona, e ne acquista da chi sa qual uomo eletto ad istruirlo nell'anno del Noviziato una stravagante, ed erronea. Gli si predica il detto dell' Evangelio: *nisi quis reliquerit patrem & matrem, & deum, & agros propter nomen meum &c.* e la sua madre diviene la Religione, (con questo sacro nome chiamano i Frati la loro Società abusivamente), e l'Padre comune, cui si deve onore, e ubbidienza, è il Generale. Del passo: *Quæ sunt in Cæsaris Cæsari* non si fa parola; il principe naturale va tra le cose mondane, alle quali si rinunzia. Per tutto il corso d' un anno si va riempiendo il capo del giovanetto di grandi idee della

(XIII.)

della potenza del P. Reverendiss. Il Maestro de' Novizj spaccia d' avere l' autorità da lui , ed è vero ; il P. Priore locale è nominato da lui ; questo P. Priore se à contese domestiche ricorrere a lui, di qualunque genere siano . Viene il P. Provinciale ; chi lo nomina questo P. Provinciale ? Roma . E i PP. Lettori chi li fa ? Roma . E i PP. Studenti chi li manda ? Roma . Un Religioso è castigato solennemente , è flagellato, è mandato le centinaia di miglia lontano . Ma perchè ? ... Ma chi ? Il P. Generale à scritto così . Finisce l' anno , e a questo Despotico distributore di premi, e di pene, che non à mai veduto , che non vedrà forse mai , giura obbedienza inviolabile il nuovo Professo . Il poco, che à veduto gli fa capire , che bisogna tenerfela con Roma , e specialmente col Generale . Quindi è che se nasce il bisogno d' eludere la vigilanza de' Magistrati, di carpire un Decreto pregiudizievole al pubblico bene, e decoro, purchè Roma lo chieda , il Frate che à interesse di tenerfela amica , lavora tanto che vi riesce . Il P. Generale, oltre allo star in Roma , ed avere interessi per lo più analoghi a quei della Corte, ora è Francese, ora Tedesco, ora Portoghese, ora Americano , ed à , o può avere interessi , o commissioni da quelle Potenze , che non sono sempre in pace , nè in perfetta armonia tra loro . Il Frate particolare s' impiega ad ogni occorrenza, e si crede fortunato di poter servire un Superiore , da cui dipende il totale suo essere , dando informazioni , spargendo voci, e finalmente facendo quanto al Despotà può venire in capo di comandargli . Questo è , per quanto mi pare , un aver interessi molto differenti dal pubblico , ed uno star sem-

(XIV.)

sempre in disposizione ad averli direttamente contrari al pubblico medesimo se l'occasione se ne presenti. Parrebbe che ne venisse in conseguenza assai naturalmente, che tutti i Frati sono cattivi sudditi quando dipendono da un Capo che risiede in una Capitale di Stato Estero, e che à, o può avere interessi differentissimi da quelli d'ogni altro Principato; anzi si può francamente asserire, che i Frati sono più o meno cattivi sudditi (perchè letteralmente buoni non possono essere) in ragione della loro maggiore o minor dipendenza dal Capo risiedente in estero Stato, e diversa Nazione. E ciò dei Frati in generale, cangiati dallo stato primiero della loro istituzione, se antica la vantino; e tanto differentemente dall'antiche fondazioni istituite, se abbiano fresca data i loro stabilimenti. Di questa prodigiosa differenza lungo si potrebbe discorrere, perchè veramente è punto interessante: ma mi riservo a trattarlo in un'altra mia lettera, per non dilungarmi ancora dal proposto soggetto, cioè da' Gesuiti de' quali particolarmente vi voglio ragionare. Sono dunque cattivi sudditi generalmente parlando tutti i Frati, che dipendono da un Capo forastiero, lontano, e d'interessi opposti, o differenti dal pubblico; e lo sono più o meno, in ragione della maggiore o minor dipendenza. Si dividano questa chiara, e provata proposizione tra loro i Religiosi Regolari, perchè a tutti ne tocca; ma ai Gesuiti ne daremo l'intero, anzi il superlativo. Non v'è altro Ordine Fratello, gl'individui del quale sieno più avvezzi, e disposti a divenir materia brutta nelle mani del Generale, che l'Ordine Gesuitico. Il Despota loro è un Vasajo, che dalla massa informe dell'argilla trae catinelle, chic-

chicchere, piatti, scodelle, calamaj, ec. o per meglio dire è un vetrajo, che modifica a proprio talento quella liquefatta materia, e se voglia gliene prende rigetta tutti i vasi fatti nella fornace, e li rifonde in forme nuove secondo il bisogno. La cieca dipendenza dalla volontà di questo assoluto Tiranno è l'anima de' Gesuiti; ad un suo cenno essi volano senza temer pericolo, anzi senza esaminarlo. Mi sovviene d'aver letto anni sono nella Storia del Califato un tratto terribile, che parmi approposito. Non mi ricordo nè i nomi delle persone, nè l'anno precisamente: ma questo non importa. Un ribello avea raccolto un esercito contro 'l Califa, che non credendo opportuna cosa l'attaccarlo, mandò a lui chi gli comandasse in suo nome d'arrendersi. Il Capo de' ribelli prima di rispondere, chiamò a se un soldato, e gli ordinò di lasciarsi cadere sulla punta della propria spada sguainata. Il soldato ubbidì senza esitare, e cadde morto sul fatto. Il Capo ribelle andò innanzi tra le fila delle sue guardie, e ad un altro comandò che si gettasse da una finestra al basso d'un'altezza immensa; la guardia andò a precipitarsi colla maggiore intrepidezza possibile. Allora voltosi all' Inviato, va, disse, di al tuo Padrone quello ch' ai veduto. Il P. Generale de' Gesuiti *protempore* mi par un vivo ritratto di costui. Egli comanda, e si va al Paraguai, alle Missioni, alle congiure. S'arrischia la pelle; non importa. Il fanatismo in alcuni, e quella predicata sicurezza d'andarsene in Paradiso volando fa di questi miracoli. La fina politica del Sinedrio, che da Roma governa la gran machina, non isbaglia certamente nella scelta de' soggetti. Eglino sono pesati fino all' ultimo scrupolo.

(XVI.)

scrupolo ; e il Sinedrio , che non fa Rettori , o Provinciali sennonchè quelli , che sono grandi squadratori d' uomini , col mezzo di essi conosce perfettamente i caratteri d' ogni Gesuitello , e non può ingannarsi nell' impiegarlo . Il P. Generale potrebbe scrivere una lettera simile a quella cui scrisse Omer ai Sirj , ogni volta che fa spedizioni di Gesuiti a qualche pericolo . „ Io , „ scrivea quel Gran Conquistatore , e Politico , „ io vi mando a combattere uomini tanto avidi „ di della morte , quanto voi siete avidi di piacere . “ Egli dicea il vero . I Musulmani acciecati dai prestigi della credulità , credevano , che 'l bel Paradiso descritto loro da Maometto , e dai successori doves' essere il premio solo del valore , e della vittoria . La morte era gloriosa anche se la fortuna non avesse aiutato il loro coraggio ; eglino erano usati a pregare pei martiri morti nella battaglia d' Ohod . Datemi un pò la permissione ch' io confronti i Gesuiti con que' Musulmani antichi . La falsa dottrina , un Paradiso aperto , un Despota pieno di Politica , e di apparenti virtù religiose , e sociali , la speranza di gloria , il timore degli effetti d' uno sdegno potente irritato , cacciavano gli Arabi alla guerra , e li determinavano a vincere o a morire . Il latte succhiato nel Noviziato , le promesse , che pretendono empicamente essere state fatte alla Società dalla Vergine , e da Gesù Cristo medesimo , la potenza del Padre Generale , che mette un panico timore a chi n' à veduti i terribili effetti , l' affrettata unzione , e carità cui spirano le di lui lettere , e maniere , il Martirologio Ignaziano ripieno d' illustri palme , e fregiato dei nomi del B. Malagrida , del B. Mathos , del B. Garnet , del B. Guignard , del B. Oldcorn ,

(XVII. (

corn, ec. cacciano i Gesuiti persuasi, e spingono a forza i non persuasi dovunque voglia il Gran Motore, e 'l Sinedrio. Siccome i nomi degli Anfaridi, e de' principali Mohageri caduti per difesa dell' Islamismo ne' primi anni dell' Egira sono ancora mentovati nelle Storie Maomettane, e ne' discorsi che gl' Imani fanno al popolo, così quelli de' Gesuiti morti sulle forche per l' obbedienza serbata al Padre Reverendissimo sono sempre con venerazione mentovati alla gioventù, e gli elogi loro registrati nelle Cronache della Società formano la principale lettura de' Neofiti. Il buon esito dell' armi Musulmane, che in meno di vent' anni conquistarono più Provincie che non ebbe mai sottomesse alle sue leggi ne' più floridi tempi il vasto Impero Romano, era una prova sensibile pegli Arabi della manifesta intelligenza, che vantavano sagrilegamente d' avere con Dio i Califi, cioè i Pontefici a un tratto, ed Imperatori della Nazione. Il buon esito de' maneggi, e de' riggiri, e dell' armi, che fondè l' Impero de' Gesuiti nel Paragui è un incentivo a nuove intraprese. Gli Arabi combattevano per ingravidare il loro Despota, e sofferivano di esporfi a mille disagi e pericoli senza speranza d' essere mai grandi, i Gesuiti combattono, e affrontano audacemente i pericoli per promuovere l' ingrandimento del loro Padre Generale. I Musulmani erano umili, e pacifici ne' loro principj al paro de' primi Istitutori della Società, e non pareva che volessero ingrandirsi: ma all' improvviso cresciuti in forze uguainarono l' armi, e incominciarono a far tremare quelli che pocanzili avevano a fatica tollerati. Così fecero i Gesuiti, che fattisi formidabili non mantennero più patri nè

B

pro-

(XVIII.)

promesse, e deviarono impudentemente dal cammino che s'erano in apparenza proposto, uccellando eredità, e pingui regali, e procurandosi cariche, onori, ed ingerenze in qualunque maniera lecita, o illecita. Era un delitto trà Musulmani il dubitare della santità d'una menoma parola dell'Alcorano, e l'obbedienza ai Califi si macchiava irreparabilmente dall'esitanza ch'era reputata sacrilega. I Gesuiti hanno una letterale deferenza per le loro Costituzioni, cui preferiscono alle più sacre leggi de' Governi, e credono che bisogna ubbidire alla voce del Generale, come se fosse uscita dalla bocca di Gesù Cristo. *Costituz. Ges. p. 6. c. 2. §. 2.* I Musulmani finalmente, e specialmente quelli che al tempo di Maometto viveano, si credevano d'acquistare il Paradiso prestando il loro braccio alle più evidenti sceleraggini ed assassinj; i Gesuiti.. oh Dio! quanta conformità in questo particolare, anzi quanto orribile convenienza tra loro, e i fanatici invasati dalla cieca venerazione ai comandi d'un falso Profeta! Il paragone ch'io ò fatto fin quì non deve offendere i Gesuiti; egli anzi fa loro onore. Io li ò messi al confronto d'una Nazione, che dal fanatismo, dall'errore, e dalla cieca dipendenza ad un Capo è stata inalzata ad un vastissimo Impero, e ridotta Nazione de' Conquistatori, e d'Eroi. Il sistema Gesuitico, o per più chiaramente parlare le Costituzioni della Società avrebbero fatti miracoli eguali a quelli dell'Alcorano, se al P. Generale fosse stato dalle circostanze permesso di fare un pellegrinaggio come quel di Maometto alla Mecca. Possare il Mondo! Se un Gesuita avesse potuto predicare a 114. mil. persone in un deserto si farebbono pur vedute le belle cose!

tes! Adesso non v'è ormai più speranza di vederle, perchè i Principi vanno mettendovi buco ordine; e i popoli anno aperti gli occhi, almeno in parte. A Napoli eglino anno avuta dal Governo solenne proibizione di predicare ai carcerati, come facevano, e al popolaccio; e questa proibizione è ben ragionevole in un paese pieno di birbaglia fervida, intraprendente, e suscettibile di qualunque impressione gli si voglia dare. Anche le Missioni, che tanto sono arte a guadagnare il popolo ignorante, sono state loro vietate. L'armi che somministra la superstizione sono le più terribili, che si possano temere da' Governi; non è mai abbastanza sollecito chi ne previene la fabbrica, e l'uso. Forse il Regno, e Napoli in particolare sarebbe in combustione, e in tumulto pericolosissimo se si volesse colà eseguire un progetto come quello della Spagna. Il popolo meschino è affezionato ai suoi Predicatori. Le promesse ch'eglino loro fanno artificiosamente d'un bene avvenire, dipinto co' più scaltri colori, la poca difficoltà cui gli danno a credere abbia pei poveri la strada del Cielo, e la patetica declamazione, della quale i Gesuiti sono gran Maestri, raddolciscono le miserie della vita a quegli infelici Lazzaroni, che anno fantasie fervidissime. E' naturale, ch'eglino abbiano dell'attacco per quegli uomini, che mostrano di compassionarli, e promettono loro da parte del Signore un gran bene futuro. Se un Predicatore veridico succederà ai Gesuiti, e dichiarerà loro che per tutti è stretta, e difficile la via della salute, e per loro forse più che peggli altri; se alzerà la voce per correggere il vizio, e spaventarli, nessuno la vorrà udire, e tutti ricorderanno il Predicatore Ignaziano dalla morale benigna.

Ma ritorniamo un poco ai nostri Maomettani. Io v'è fatte osservare le rassomiglianze degli individui Gesuiti, e di ciascun di essi preso a parte, non meno che le convenienze secondarie de' due Corpi. Ora egli è d'uopo ch'io vi faccia fare un altro riflesso sopra la primaria convenienza dei due Corpi considerati come retti dallo spirito di cieca dipendenza all'assoluto Despotismo d'un solo. Sinchè sudditi così disposti a lasciarsi muovere, urtare, o guidare, sono membri d'uno Stato, la loro fervile dipendenza può bensì renderli degni di compassione, ma giova tanto più, quanto è più rigorosamente mantenuta alla forza di quel Governo sotto cui vivono. Ma se il Califa Maomettano non avesse avute Terre, e Regni in proprio, e avesse esercitato il suo imperio sovra coloro tenendoli dispersi negli Stati de' Principi dell'Asia, e della Europa, che danno, che rovina non avrebbero essi ad un di lui cenno portata ne' rispettivi luoghi del loro soggiorno? Chi avrebbe voluto alloggiare Ospiti cotanto pericolosi? Il Generale de' Gesuiti à dunque dei sudditi egualmente servi come i primi Califi gli aveano in Oriente: ma la mancanza di Stati propri rende questa servitù loro detestabile perchè li costituisce nemici di quelli che danno ad essi un alloggio, in luogo che i servi Maomettani contribuivano allo splendore della Corte, alla fioridezza e forza dell'Impero, ec.

Ma Voi mi direte, che tutti i Generali sono egualmente paragonabili ai Califi, e tutti i Frati loro soggetti ai Musulmani. Nò, non è vero. Bisogna far giustizia ai Gesuiti; eglino meritano la preferenza, e possono soli star francamente al parallelo. Potete esaminare le Costi-

tuzioni dei varj Ordini Religiosi, e paragonarla alle Gesuitiche . La differenza non è picciola : ella vi salterà all'occhio . Tutte codeste Leggi di Monarchie senza Stati , àno per oggetto principale la dipendenza dal Despota, ma chi la stabilisce più chi meno validamente . I Gesuiti fanno del loro Generale un Dio, e forse qualche cosa di più , perchè non àno difficoltà d'ubbidire a lui anche a dispetto dei comandi della Legge Divina . Tutto questo , ch'è pur vero, forma l'elogio de Gesuiti . Eglino sono buoni anzi ottimi Frati ; promettono obbedienza cieca, e la mantengono ad ogni costo , credendosi (a) „ come un bastone in mano d'un vecchio , o come un cadavere , che si lascia trasportar da per tutto “. Gli altri Frati non sono sempre così ciecamente ubbidienti, e talora si credono d'esser *bastoni* per castigare le pretese ingiuste, o insolenti de' Generali . Questo è un essere cattivi Frati ; nè tra i Gesuiti v'è esempio di tanta malvagità . Le aperte liti e disobbedienze de' Regolari a' loro Capi che risiedono in Roma non sono frequenti : ma quantunque rari ne siano gli esempi questi portano sempre colpi mortali al rispetto che il Despota esige, e rilasciamento nella disciplina Religiosa perciò che riguarda alla subordinazione . In queste materie i mancamenti , le licenze , le fregolatezze , cioè infrazioni di regola , fanno come le ciriegie ; l'una tira l'altra . Quindi vedrete una differenza sensibile dal contegno de'

(a) *Costit. della Comp. p. 6. c. 1. §. 1.*

Gesuiti a quello degli altri Frati. Eglino vanno per le strade con esemplare modestia, frequentano le Chiese, si ritirano per tempo, non escono senza compagno, e in poche parole hanno un esteriore che impone, e guadagna loro il rispetto popolare. Io non voglio sindacare adesso la condotta degli altri, e tanto meno, quanto più sono persuaso che sia pernicioso allo Stato, e contrario alle mire de' buoni Governi questo affettato contegno, che rende il volgo li-
gio d'una Compagnia intraprendentissima, e capace d'ogni tentativo. Ma se Voi, che vivete tuttora in Roma, dove questa differenza è fosse più rimarchevole di quello sia tra noi, vorrete chiarirvene potrete farlo agevolissimamente. Andarete alle Quarant' Ore, vi troverete forse in un dopo pranzo sessanta Frati; cinquanta di questi saranno Gesuiti, e dieci resteranno da dividersi tra gli altri Santi Fondatori. Andarete alle pubbliche Conclusioni, tutto è pieno di Gesuiti; alle Accademie, Gesuiti; alle Funzioni tutte sacre, o letterarie, Gesuiti. Ma se voi vorrete andar la mattina pel fresco al passeggio recondito di Villa Pinciana, alle deliziose verdure di Villa Medici, e forse allungherete il passo sino a Villa Negroni, o a Villa Sciarra, non troverete colà Gesuiti; eglino sfuggono i luoghi equivoci, e l'ore sospette: ma se aveste bisogno d'un Confessore tra quegli al-
lori, e di due, e di tre potreste agevolmente trovarne. Scorrere sulla gran via del corso in tempo di Carnovale; voi non vedrete che visi mascherati, e petti scoperti sino al bellico, e tutto all'intorno Preti, e Frati bianchi, bigi, neri, tanè, che fanno la vita contemplativa. D'ond' è questo? hanno pure i loro Generali in

Rg-

(XXIII.)

Roma ! E' vero : ma i Frati non sono tutti buoni Frati come i Gesuiti , e benespesso danno un ganghero al Generale , e alle Costituzione per trarsi un capriccio . O quì sì , che voi mi replicherete ch' io sono Gesuitello , e per tutto 'l resto de' Regolari Anti-monaco ! Io l'ò tanto affottigliata , che finalmente v'ò condotto a udire un panegirico de' Padri Ignaziani , e quel ch'è peggio alle spese degli altri ordini Religiosi . Ma che volete fare ? Il genio vuol manifestarsi ; non v'à rimedio . Quantunque persuaso che i Gesuiti sieno membri d' un Corpo detestabile , io non posso trattenermi dal far loro onore qualche volta , paragonandoli alla più potente Nazione del Mondo , e differenziandoli dalla feccia del Fratismo . Sono ben sicuro che di quest' ultima attenzione mi professeranno particolar obbligo , perchè difatti studiano tutte le maniere d'essere superlativamente Frati , cioè cattivi sudditi , ma nello stesso tempo dal resto dei Frati distinguerli . Questa distinzione è per vero dire una bella cosa . Trovatemi un' altro Corpo Regolare che sia stato trattato come i Gesuiti ; trovatamene uno che abbia avuto tanti Letterati , tanti Autori condannati , tanti Mercatanti di contrabando , tanti Banchieri colla benedizione Apostolica , tanti Martiri per mano del Boja , tanti esiliati , e profughi sulla terra , e sul mare . Non mi venite d' intorno co' vostri Templarij . Quella era gente dappoco . Si trova un Ambasciadore Saracino assassinato da loro ; e i Gesuiti ànno assassinato un Cardinale . S'eglino ànno avuto cuore d'impedire la conversione d' un picciolo Principe alla Fede di Cristo , questi fecero ben più : impedirono che l' Evangelo si spargesse , e prendesse piede nel

(XXIV.)

più popolato Impero dell' Asia . Quelli deposero il Re di Cipro Enrico , e lo relegarono in Armenia ; questi osarono armare la destra d' uno scellerato , che farà l' oggetto dell' orrore di tutti i secoli , contro il Grand' Enrico IV. Monarca pieno di virtù , e che non ebbe mai pari sul Trono . I Templarj ebbero la temerità di far testa all' amministratore del Regno di Gerusalemme , e senza consultare Patriarca , Clero , o Popolo inalzarono al Trono con dispotica violenza Guido Lusignano ; i Gesuiti O provvidenza divina , voi vegliaste sopra i giorni preziosi d' uno de' maggiori Monarchi d' Europa ! Il nero comploto non ebbe altro effetto , che quello di liberare una gran parte di Mondo da questi sediziosi promotori di ribellioni , e parricidi dei Re . La Spagna minacciata nel suo Sovrano , come minacciato fu il Portogallo , cacciò dal proprio seno queste vipere velenose , come le aveva il Portogallo cacciate . Lasciate , Amico amatissimo , lasciate da parte i Templarj ; chi sa che costoro non traessero baldanza dal paragone ? L' impetuoso sdegno di Filippo il Bello à divise l' opinioni sul proposito di quell' ordine di Cavalieri soppresso a forza di tormenti , e di fuoco . Le procedure sono state un pò troppo violente ; i delitti confessati tra gli spassimi della tortura non si sogliono stimare provati . Oh ! voi mi direte , che alcuni di que' delitti , che confessati in qualunque maniera portarono al rogo molti Templarj , si proverebbero meglio ne' Collegj de' RR. PP. Ignaziani . Deh maliziosaccio che siete ! Lasciate stare questo punto , che non è trattabile senza vergogna . Rispettate la fragilità molto Reverenda delle loro Riverenze , che finalmen-

mente non sono statue di sale , com' era la moglie di Lot , dopo d' aver data un occhiata tenera alla diletta Sodoma . Abbiate un poco di moderazione , non siate così caustico ne' vostri riflessi . Che bel guadagno poi fate a malignare così il vostro prossimo , e a dire certe verità , che amareggiano il palato di chi le deve ingojare ? Ma che ? Voi ridete ? io vi faccio dunque il pulcinella ? Non sò che mi dire ; avete ragione . Io sono un Predicatore della moderazione , ma il calore della disputa mi trasporta , e non sono reica il Padrone di frenarmi . La Verità è bella ignuda : ma non le si toglie anzi le si dona moltissimo , senza alterarla , adornandole v. g. i capelli , o mettendola in più appariscente attitudine . Chi scrive a lungo diventa pittore a proprio dispetto . Avete mai veduto così qualche gran Maestro al telaio ? Egli s' infiamma ad un tratto , tocca rapidamente col pennello un volto ancora senz' anima , ed ecco gli si legge in un momento la vita , la passione , il pensiero più recondito della mente . Così fa chi scrive , e si riscalda scrivendo . Tutto in un tratto egli non può più trattenerfi : la verità gli cade dalla penna tratteggiata con arditi colori al naturale ; egli à un bel dirsi che tutte le verità non si devono propalare , che la verità partorisce odio , e simili altri proverbj : non v' è rimedio ; la penna corre , e fa d' uopo lasciarla ire alla buon' ora .

Di novelle Gesuitiche non dà gran cose la Lombardia ; per gran cose io intendo espulsioni , impiccamenti , ed altrettali faccende , cui possono prepararsi gl' Ignaziani ogni giorno quando s' al-

s'alzano di letto . A Milano , e per tutto il Ducato sono sollevati dall' incomodo di far le Missioni ; ed è stati nel tempo medesimo levato quel divoto Botteghino temporale , e spirituale degli Esercizi ; nè si permette che abbiano più que' loro edificanti Oratorj . Una Casa di campagna , dove si ritiravano i Terziarj per attendere alle ascetiche cose sotto la direzione de' buoni Padri , è stata devoluta al Fisco , come lo sono tutti i beni acquistati dalle Mani-Morte 1767. in poi , senza averne avuta l'espressa permissione dal Senato di Milano . La Maestà dell' Imperatore à dati assai precisi , e severi ordini , intorno al passaggio , e ricevimento de' Gesuiti per la Lombardia Austriaca . Eglino sono diventati merce proibita del tutto , e trattati come gli appestati , o i provenienti da paese sospetto d' infezione . Toccò ad un Gesuitello Cremonese il farne la prima prova agli 8. di questo mese . Egli è un certo Padre Anfelmi . Arrivò egli alla porta della Città , credendosi di passare liberamente , non essendo del numero degli espulsi di Spagna , che non trovano chi li ricoveri . Ma l'effetto lo disingannò . Le Guardie della porta non vollero lasciarlo entrare tosto che lo squadrarono per Gesuita , e farebbe tuttora al di fuori , se i suoi Parenti mandati a chiamare da lui non avessero dichiarato ch' egli era Cittadino di Cremona , e loro congiunto , pei quali titoli si credette di poterlo lasciar passare . In questa occasione si pubblicarono gli ordini espressissimi dati dalla Corte al Governatore , e Magistrati di non lasciar entrare negli Stati , e nelle Città della Lombardia soggetta a S. M. I. alcun Gesuita straniero , sotto qualunque pretesto . All' udire questa novella io m'immagino , che si farà tutto
con-

(XXVII.)

consolato quello Sgesuitato Laico di cui l'avventura si è fatta pubblica nello scaduto mese . Voi forse non la sapete , perchè costassù non arrivano così facilmente le piccole novelle della pianura Padana , che se anche si mettono in viaggio sono dai venti portate via colle foglie nel passare l' Apennino . Ve la racconterò io , giacchè sono in voglia di scrivere . Un Laico Gesuita non ancora Professo destinato alla custodia della Sagristia in Cremona ad onta dell'abito cui portava indosso si sentiva della propensione al bel sesso , e particolarmente ad una giovinetta , che dolce di cuore , come sono le Lombarde , non gli volle far perdere il sonno a forza di crudeltà . Il Giovane Laico si fece intendere , e non fu rigettato ; tutti gli affari sono suscettibili di regolamento , e però anche questo si regolò al piacere , e comodo d' ambe le parti . Il Laico lasciava la porta della Chiesa fochiufa dopo il mezzo giorno , e la fanciulla entrava di soppiatto in Chiesa , e di là passava in un di que' camerini laterali , che *ad Majorem Dei Gloriam* sogliono tenersi da' RR. PP. per le Signore penitenti , quando vanno a conferire sopra punti Testamentarij , e a bere una ben frullata Cioccolata , senza spuma , alla Gesuitica . Colà raggiungevala il divoto Sagrestano , e che cosa poi si facessero io non lo so . Il P. Rettore , che non è guercio se n' avvide , e senza far parole accordò un Vetturino al Laico per Milano . Ma questo pieno d'amor patriottico non la intese ; e dopo poche miglia di cammino scappò dal Caleffe , e tornatosi a casa pensò seriamente a prendere per moglie la ragazza , che gli terrà più caldo che non faccia la Tonaca FratESCO-Gesuitica . Egli era per isposarla , quan-

(XXVIII.)

quando un amico mio me ne scrisse di Cremona medesima la novella . Non sò poi s' e' l'abbia fatto : ma supposto che sì , com'è probabile , in questa occasione se ne troverà contentissimo . Egli non è più di contrabbando ; e , quando non abbia qualche ostacolo dalla fronte in sù , potrà liberamente passare per tutte le porte della Lombardia . L' avventura di questo Fraterno è picciola cosa per se : ma quegli Stanzini , che servivano di Teatro ai di lui amori , non mi pajono da trascurarsi . A che uso mai sono propriamente destinati que' religiosissimi ripostigli ? Sarebbe una imperdonabile sfacciataggine il rispondere , che servono per ricevere le Signore ; poichè tutto il mondo sa , che tali *Ricevutoj* sono diametralmente opposti alle leggi fondamentali dello stato Religioso , al sacro rigore della clausura , alla decenza , e finalmente all' intenzione del Governo in qualsiasi paese . Si dirà , che servono a confessare : ma chi va a bere un buon Cioccolato , e va ridendo , e ciarla alto , non si confessa . E poi in Chiesa non vi sono eglino a bella posta i Confessionali ! V' è dunque qualche altra cosa da fare . Eh ! farà un trattato di matrimonio s' ella è una ragazza , un maneggio di ritiro s' ella è una Vedova giovinotta . . . va bene . E tutto questo non si potrebbe trattare fuori dello Stanzino ? No , risponde il pio Gesuita ; no , perchè la gente , che si vedesse a Dialogo , potrebbe formalizzarsene , e fare de' giudizi temerarij . O buon Gesù ! bisogna togliere al nostro prossimo l' occasione di mormorare , e di far giudizi temerarij . Il ripiego è veramente finissimo ; chiudersi in uno stanzino a quattr' occhi per non dar occasione alle mormorazioni , o a' giudizi teme-

temerarij . Ma , foggungerei io , fe foffi al cafo di dialogare ; ma , Padre mio , non farebb'egli meglio andar a cafa la Signora col voftro compagno , e fenza metterlo (come ufate di fare) in Anticamera , difcorrere in difparte degl'interreffì , che non dovreffe avere , e pur avete con quefta e quella ? Ah ! figliuol mio , in cafa non fi può parlare con libertà ; mille orrecchi vi afcoltano , mille occhi vi guardano . Or dunque raccapitoliamo . Negli Stanzini de' RR. PP. Gefuiti le Signore fanno quello , che non fi può far in Chiefa , nè alla Porteria , nè in cafa loro propria ; e tutto perchè il mondo non penfi a male . Evviva la Prudenza de' PP. Gefuiti , che fa togliere con un femplice ftanzino l'occasione d'effere calunniata alla più pura Innocenza , ed alla più ardente Carità ! Chi farà mai quell'empio , quel Gianfenifta , che ardifca non accherarfi a così perfuafive rifpofte ? Chi avrà il coraggio di foppettar qualche fecondo fine fegreto nelle converfazioni degli ftanzini ? Io per me , Amico Cariffimo , fono tanto perfuafo della illibatezza di que' nafcondigli divoti , che metterei la penna nel fuoco per loro . E' ben vero che qualche fragile Religiofo può patire delle tentazioni laddentro , che a qualche Signora potrebbero venire le convulfioni , ma è anche vero che in ogni male v'è il fuo bene .

Io avrei delle altre cofe da fcrivervi moltiffime , e fingularmente in ordine alle novità di Francia , che mi fono ftate recate frefchiffime in quefto momento . Voi già le faprete così , perchè Monfignore d'Avignone le avrà fcritte , da una parte , e'l Nunzio dall'altra . Così avrete fapute pe' canali medefimi le deliberazioni del Parlamento di Tolfa , che meritano particolare
riflef-

(XXX.)

riflessione. Mi riservo ad un' altra lettera il farvene alcune, che forse non vi faranno discare; ma alla sfuggita, com' è mio solito. Vi prometto ben poi qualche altra cosa d'aneddoto, e che in Roma farei per iscommettere non è stato veduto, almeno come lo leggerete Voi. Sarà questo qualche squarzio d'un Manoscritto capitato alle mani . . . or basta. Leggerete nell' ordinario venturo. Per questa volta ne avete abbastanza, e forse troppo. Chi sa quante volte m' avete mandato al diavolo, come un parolajo importuno? Se anche lo aveste fatto io non l'ò per male, anzi vi perdono di vero cuore. Io non sono così vendicativo, come i PP. Gesuiti, che quando uno gli offende disapprovando qualche cosa dal loro, lo fanno mettere in Berlina, e frustare come il buon Padre Morales Domenicano, oppure lo avvelenano, come Monsignor di Rastignac Arcivescovo di Tous.

V' abbraccio di cuore, e sono;

Il Vostro Affezionatiss. Amico
N. N.

P. S. Mi viene richiesto sul serio, se a parer mio i Gesuiti devano chiamarsi Mani-morte; La domanda improvvisa, che mi giunge in una Lettera mi fa ricordare di quel Zoccolante, di cui dicevasi per Venezia ne' giorni scorsi, che fece un tratto curioso. Un plebeo forse per fargli un dispetto, o mostrare dello spirito, incontrandolo per la strada disse al compagno, che avea seco: Vedi; questo Frate è una Mano-morta. Il Frate senza pen-

)(XXXI.)(

penfarvi sù gli lasciò andare un potentissimo schiaffo, e soggiunse: tu la sentirai s'ella è Mano-morta, o viva. Io non sò adesso, come risponderò precisamente alla dimanda: ma preveggo, che mi farà d'uopo entrare in materia, e piantar lo stato della quistione all'uso Scolastico. Io ve renderò conto, prevedo che l'esempio del Zoccolante mi farà tenere dalla negativa.

IL FINE.

005657-855

